Anno XIV. **GIORNO** TORINO, Giovedì 23 Settembre 1880 **GIORNO** Num. 264.

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5 — In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 — pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta . . Anno L. 22 Sem. 11 Trim. 5 50 Mese 2 00
» Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale . . . 20 . . . 4 50 . . 1 50
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono . . . . . . — 50 — —
» Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) . . . 37 . . 19 . . 10 — — —
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — In terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— In TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice ROUX e FAVALE, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sopra indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 23 SETTEMBRE 1880.

ITALIA

ALLA GROTTA DI BOSSÈA.

IV.

Mondovì, 21 settembre.

(G. S.) — Ripiglio il filo della mia chiacchierata.

All'una di ieri, uscendo dal Palazzo Comunale, tutti i convenuti alla festa si avviano all'*Albergo dei Tre Limoni*, ove, in omaggio alla massima che tutti i salmi finiscono in gloria, le bellissime feste di Bossèa si chiudono in un lieto ed animatissimo banchetto.

Alla tavola d'onore c'è il senatore Garelli con la sua gentilissima signora, i deputati Siccardi, Odone, Boselli e Delvecchio, il sindaco Viale con la sua signora, il sotto-prefetto, ecc. Il sesso gentile è rappresentato, oltre alle già accennate, da una ventina di signore eleganti e gentili, che danno al banchetto un'animazione, un brio da non si dire.

Il pranzo è servito inappuntabilmente, ed è tale da appagare un centinaio di Luculli redivivi.

In fin di tavola si dà naturalmente la stura ai discorsi, l'inevitabile incoronamento di tutti i banchetti politici, semi-politici, sociali, operai, e che so io.

Si alza per il primo l'egregio presidente della Società di Bossèa, il nostro ospite gentile, il senatore Giovanni Garelli, ed esclama:

— È un piacere per me rivolgere per il primo una parola di ringraziamento alle gentili signore che ebbero il patriotico pensiero di unirsi a noi nel festeggiare gli ospiti desiderati. (*Applausi*) La Società di Bossèa ringrazia gli onorevoli commissari dell'opera dotta e feconda che le hanno prestato. La scelta dei commissari ebbe il plauso di tutti, perchè tutti riconobbero in voi la duplice garanzia di un giudizio autorevole ed imparziale. (*Applausi*)

La Società è orgogliosa di unire il vostro nome a quello del primo alpinista italiano, il castellano di Bossèa, Quintino Sella! Voi tenete alta la bandiera della Società che ha l'onore di essere sorretta da un principe di Casa Savoia, dal valoroso Duca d'Aosta! (*Applausi*) Io vi invito a bere alla salute di tutti gli ospiti nostri!

* * *

Il cav. Viale, sindaco di Mondovì:

— Porto un brindisi al valoroso vincitore del premio istituito dal principe Demidoff! (*Applausi*)

Questa festa non ha un carattere assolutamente privato; per me è una festa dell'intera città. In questa idea mi convince l'intervento delle Autorità, della stampa e più di tutto la presenza dell'egregio rappresentante la città consorella, la forte Alessandria, che volle con questo atto affermare la solidarietà che da tempi antichissimi a noi la unisce. Io bevo ad Alessandria, al suo rappresentante deputato Oddone, alla benemerita Commissione ed all'egregio relatore, che nello svolgere con profondità di concetti e di dottrina il vasto argomento, seppe trovare parole di simpatia e di gentilezza per la nostra città, ed alla vicina e simpatica Savona, che l'on. Boselli rappresenta tanto degnamente! (*Applausi infiniti*)

* * *

L'onorevole Paolo Boselli, deputato di Savona:

— Rivolgo le mie prime parole al vostro indirizzo, o signore, poichè l'insegna di candore e di gentilezza di cui mi ha fregiato la Società mi invita a rivolgermi a voi. (*Applausi*) Voi avete aggiunto un nuovo *excelsior* all'*excelsior* degli alpinisti, perchè nulla si crea senza l'influenza e l'ispirazione della donna. La mente, l'animo, l'impulso femminile hanno nella storia di Mondovì una parte di cui l'altro sesso dev'essere riconoscente. Voi siete la grazia e la bellezza, che mai non tramontano, che mai non cessano di essere classiche, perchè ad essi si inchinano tutti gli individui e tutte le scuole! *Excelsior*, io grido, volendomi accolto con tanta cordialità da colleghi con i quali, pure in altri campi e in aure meno serene, non sono sempre d'accordo. Questo *excelsior* si rivolge al nostro degnissimo senatore ed al simpatico vostro deputato Delvecchio. Mando un *excelsior* a tutta questa l'Italia, augurandole molte città che rassomiglino a Mondovì, con Società come quella di Bossèa, con soci generosi come il principe Demidoff, con cooperatori valenti come il professore Felice Garelli! (*Applausi strepitosi*)

L'on. Ferdinando Siccardi, deputato di Fossano:

— Grazie infinite alla Società di Bossèa per le accoglienze gentilissime che mi ha usato e grazie alla città di Mondovì che io amo come mia patria. Io già tre volte ebbi l'onore di assidermi ai banchetti di Mondovì, ed ho ammirato nei cittadini di questa città tre doti principali: l'amore al paese, lo spirito di iniziativa delle grandi opere e la costanza di condurle a termine. (*Applausi*)

Io qui come presidente della Camera di commercio e di arti, sono lieto di augurare a nome del commercio della provincia che Mondovì sappia imitare i grandi esempi della Svizzera, facendo accorrere gente da ogni parte non solo d'Italia, ma anche di paesi stranieri ad ammirare le maestose bellezze della sua caverna.

E bevo ai promotori della festa, a Mondovì, alle signore! (*Applausi fragorosi*)

* * *

Il signor Odasso, notaio di Pamparato e consigliere provinciale, beve all'ingegnere Momigliano, la cui Memoria fu giudicata degna della menzione onorevole. (*Applausi*)

L'avv. Alessandro Garelli, professore di economia politica:

— Si sono fatti brindisi alle signore, ma se ne è dimenticata una che pure ha preso parte importante a questa festa, ed alla quale si ha da dire grazie se un giorno si potrà dire:

> Godi, o Bossèa, perchè se' sì grande
> Che per terra e per mare batti l'ale.

E questa signora è la stampa, è ad essa, o signori, che io vi propongo di bere! (*Applausi*)

L'amico Giuseppe Ippolito Franchi-Verney della Valetta, l'egregio appendicista musicale del *Risorgimento* e... di altri giornali, si alza a nome di noi tutti, ed esclama:

— No, non è la stampa che deve essere ringraziata. È ad essa che tocca ringraziare voi per l'accoglienza tanto splendida quanto cordiale. E noi, che fra gli animali classificati da Linneo, siamo i meno accessibili alla commozione ed all'entusiasmo, oggi siamo tanto commossi che quasi non troviamo parola... Io bevo alla bella e simpatica Mondovì, alla Società di Bossèa, all'ospitalità monregalese, a questa corona di belle e gentili signore! (*Applausi interminati*)

* * *

Il cav. Odetti, consigliere provinciale e proprietario del grandioso edifizio di Frabosa:

— Propongo si invii al generoso principe Demidoff un telegramma di ringraziamento (*Applausi*) e fo voti che l'esempio del Principe abbia molti imitatori, ai quali possiamo inviare telegrammi di ringraziamento, non da qui, ma dalla mia Frabosa. Bevo alle gentili signore, ed alla prima delle donne d'Italia, alla più graziosa delle Regine! (*Uragano di applausi*)

L'avv. Giovanni Oddone, deputato di Alessandria:

— Ringrazio l'egregio sindaco di questa città che volle dar prova come al sentimento di patriottismo si associ sempre in questa città il sentimento della cordialità. Io qui mi trovo in famiglia; ricordo come Mondovì sia stata con la mia Alessandria da antichissimi tempi collegata nella causa della libertà contro un comune nemico, ed abbia creato una comunità di sentimenti e di simpatia. (*Applausi*)

E questi cari ricordi che sorsero quando la face della discordia funestava le città d'Italia, sono resi più sacri ora che il vincolo della redenzione stringe tutte le città italiane, e la libertà è serbata e tutelata dal più leale dei Re. (*Applausi*)

Prosperità a questa bella e forte città di Mondovì: io ho ammirato le sue industrie, ho salutato la fertilità del suolo, e io voti onde si possa contrastare vittoriosamente con la concorrenza straniera e mandare i nostri vini spumanti ai banchi di birra e possa ritornare l'oro a splendere sull'orizzonte delle nostre finanze! (*Applausi*)

Bevo alla salute di questa bella e libera terra, a questa Svizzera monregalese, che per gentilezza di costumi, per costanza di propositi, fa sì che i figli di Mondovì si possano paragonare ai figli di Guglielmo Tell. Bevo ai miei carissimi concittadini monregalesi! (*Applausi, applausi, applausi*)

* * *

L'avv. Pietro Delvecchio, deputato di Mondovì:

— Bevo all'egregio relatore della Commissione, all'on. Paolo Boselli, che stamane tanto ci commosse ricordando le nostre glorie monregalesi. La sua relazione è l'opera di un alto ingegno, e si avrebbe dovuto stabilire un premio anche per lui: noi speriamo e facciamo voti che quella relazione vegga la luce.

Bevo alle tre virtù monregalesi accennate dall'on. Siccardi, mi associo al consigliere provinciale di Pamparato nel bere all'ingegnere Momigliano, ringrazio il conte Franchi delle belle e modeste parole, mi associo a quelle del Sindaco e bevo alla forte Alessandria ed alla gentile Savona! (*Applausi che non finiscono più*)

L'ingegnere Momigliano ringrazia gli oratori che rivolsero a lui gentili parole, e grida:

— Vivano le scuole professionali, i loro fondatori, il Re!

L'on. Boselli, deputato di Savona, ringrazia ancora a nome di tutta il senatore Garelli e la cittadinanza monregalese delle accoglienze fatte alla Commissione, ringrazia e ricambia a nome di Savona il saluto a Mondovì, città a lei collegata da antichi vincoli di affetto e di interessi.

Il cav. Odetti dà ancora lettura di una lettera del sindaco di Frabosa, che lo incarica di rappresentarlo alla festa.

E così i discorsi sono finiti. Sono le quattro, e tutti i convitati al suono della marcia Reale lasciano la sala del banchetto, mandando un evviva al signor Pollarolo presidente dei veterani monregalesi, e benemerito ed infaticabile organizzatore di tutte le feste.

SAVONA.

Una Società nascente. — Movimenti militari.

(Lancillo) — 20 settembre. — L'altra sera il conte Vicari di Lagio, giovane piemontese, da lungo tempo dimorante fra noi, tenne al nostro Politeama una conferenza per promuovere la costituzione di una Società di canottieri. Molta gente vi accorse, e tutto fa sperare che l'idea del conte Vicari potrà quanto prima esser mandata ad effetto.

* * *

Dopo tre anni di residenza in Savona è partito ieri mattina per treno speciale alla volta di Vercelli il 58° fanteria. È venuto a surrogarlo il 83° che era di guarnigione a Firenze, ove ha preso parte alle grandi manovre.

SARDEGNA.

Mancanza di pioggia — Ginnastica magistrale femminile.

(Stoosro) — Cagliari, 18 settembre. — Le notizie delle grandi pioggie, cadute specialmente nell'Alta Italia, ci fa temere che Giove Pluvio si sia dimenticato della Sardegna, giacchè dalla fine dello scorso maggio non cadde più una goccia d'acqua. Il pensare che la campagna è brulla come un deserto, ove a stento gli animali trovano a brucare un filo d'erba e che un buon acquazzone, in qualche località, farebbe scomparire la malaria!

* * *

Appena uscì la circolare ministeriale del 27 u. s. agosto, la quale obbliga anche le maestre a frequentare il corso di ginnastica, di cui vi tenni parola nell'ultima mia, qui si pronosticò subito che le nostre maestrine di Minerva non l'avrebbero frequentato, perchè la parola ginnastica avrebbe destato in loro l'idea dell'acrobatica e del funambolismo, e quindi le renderebbe avverse a così utili esercizi.

Ma ieri, assistendo all'inaugurazione del corso, ho dovuto convincermi che le nostre educatrici hanno dato l'ostracismo alle ubbie e sono veramente degne di educare le future madri di famiglia, perchè accorsero numerose all'appello dei superiori, dimostrando un dovere di dare un esempio di rispetto a quelle leggi delle quali devono inculcare l'osservanza nella loro scolaresca.

A dirigere questo corso il Ministro nominò il prof. Francisco, degno allievo di Obermann, perchè istituì la prima scuola di ginnastica nella nostra città, la quale, se ora ha una bellissima palestra, lo deve alla sua iniziativa ed operosità indefessa.

Ad ispettrice poi venne nominata una nostra piemontese, la signora Argia Zanichelli, maestra di lingua francese, calligrafia e ginnastica in questa R. Scuola normale, nella quale fa del suo meglio per addestrare nei giuochi esercizi le future maestre alle sue cure affidate.

ESTERO

Gambetta e Freycinet e la pace.

Per un dissidio di politica interna coi suoi compagni Constans e Cazot sulla questione delle Congregazioni religiose non autorizzate, Freycinet è uscito dal Ministero.

La causa della crisi è puramente interna e non tocca a noi discuterla; ma in ogni crisi ministeriale francese v'è un elemento importantissimo per tutta l'Europa, quello della politica estera, dalla quale può dipendere la pace o la guerra.

Il ministro Freycinet s'era, dicesi, acquistato le simpatie della Francia e dell'Europa intiera per la sua politica risolutamente pacifica. Noi Italiani non abbiamo avuto molto a lodarci di Freycinet pel modo in cui ci ha trattato nella questione di Tunisi; noi non sappiamo vedere nella sua politica estera tutte le eminenti qualità per cui lo si vanta, poichè, mentre è innegabile che la Francia ha interesse a mantenersi l'Italia amica, è evidente che la Francia non può averla amica se non si mostra riguardosa verso l'opinione pubblica della sua vicina. Or bene, la politica di Freycinet non ha fatto altro che irritare l'Italia: è stata burbanzosa, prepotente, invadente, esclusiva. Per la Francia può essere stata una vittoria del momento; ma una politica di lunga portata — e la Francia, nelle sue presenti condizioni, ha precisamente bisogno di una politica di lunga portata — non cerca le facili vittoriuccie del momento che possono pregiudicare le grandi circostanze. Vi sono delle soddisfazioncelle d'amor proprio che spesso si pagano assai care.

Noi dunque non sapremmo ammettere che Freycinet fosse un ministro degli esteri irreprensibile, un uomo a larghe idee. Ammettiamo però volentieri che la sua presenza al Ministero fosse un pegno di pace. Come capo del gabinetto militare del ministro della guerra nel 1870, egli ha veduto troppo davvicino la guerra per non provare per essa un santo orrore. Nel suo recente discorso di Montauban egli manifestava ancora una volta i suoi sentimenti pacifici. Diceva che la Francia non avrebbe mai varcata la distanza che la separa dalla politica di avventure, e soggiungeva: « Conosco troppo, per conto mio, i sentimenti di questo paese, il quale vuole risolutamente la pace, per far cosa che possa comprometterla. »

Questo sta bene, ma deve perciò il sentimento di pace diventare un monopolio di Freycinet? Non c'è dunque più che lui che possa salvare in Francia la causa della pace?

Nella odierna Repubblica francese si è sviluppata una strana mania: quella delle personificazioni. Si fanno degli uomini giudizi troppo assoluti. Per coloro che sono affetti da questa mania, Freycinet personifica la pace, Gambetta personifica la guerra, la rivincita. — Diamo a questo modo di giudicare le cose il nome di mania, perchè nè in Gambetta, nè in Freycinet non vi può essere nulla di così assoluto. Non vi sarebbe patriotismo, non vi sarebbe senno nè nell'uno nè nell'altro se Gambetta rappresentasse la guerra a qualunque costo, e Freycinet, a sua volta, rappresentasse la pace a qualunque costo.

È diventato di moda fare di Gambetta il babau, lo spettro per impaurire i timidi, come il far di lui il *Deus ex machina* di tutti gli avvenimenti belli o brutti che possono succedersi in Francia, come se gli uomini politici in Francia fossero tanti burattini che egli facesse muovere a piacimento. Il fatto stesso che Freycinet si ritira davanti ad una intimazione più o meno aperta di Gambetta è una prova che non tutti gli uomini politici di Francia accettano supinamente le idee del Presidente della Camera. La verità è che Gambetta è onnipotente soltanto quando ha ragione; ma sarebbe ingiusto chi non riconoscesse che il più spesso egli ha ragione più degli altri. Dieci anni di storia ci mostrano che egli, più di chicchessia in Francia, ha la chiaroveggenza e la previdenza; e ci mostrano nel tempo stesso che egli sa avere, a tempo opportuno, tutta la prudenza, come sa avere, a tempo opportuno, tutta l'audacia.

Freycinet, l'abbiamo ammesso senza sofisticare, si ritira davanti ad una intimazione di Gambetta. Ma vediamo di qual natura è questa intimazione.

Quale fosse la politica ecclesiastica che doveva seguire il Ministero era stato dichiarato alla Camera colla piena approvazione della maggioranza. Le elezioni pei Consigli generali, riuscite favorevoli alla Repubblica, non fecero che dare una maggiore approvazione alla politica che il Governo proponevasi. Ad onta di ciò, Freycinet credette di poter trattare col nunzio per regolare la posizione delle Congregazioni non autorizzate, e, invece di prescrivere l'autorizzazione, si dichiarò pronto a contentarsi d'una insignificante dichiarazione. Ciò egli fece di suo capo, senza consultarsi coi ministri Constans e Cazot che, avendo firmati i decreti del 29 marzo, non volevano lasciar protestare la loro firma. Egli aveva dunque fatto della politica personale; aveva dimenticato che in un Governo parlamentare vi deve essere solidarietà fra i ministri nelle grandi cose, e che ad un ministro non è permesso impegnarsi in un'azione personale, tanto più quando la Camera non è in sessione; aveva capitolato dinanzi al Vaticano, dimenticando il caposaldo della politica che doveva essere il programma del suo Gabinetto. — Questa condotta scandolezzò talmente coloro che la conobbero, ed offese talmente taluni ministri, che Gambetta si trovò costretto ad abbandonare Freycinet, che era pure uno dei suoi più cari amici.

Nè la politica personale di Freycinet limitossi alle cose interne. Gli si rimproverava ancora di aver fatto partecipare la Francia alla dimostrazione navale, avvertendo i suoi compagni ed il paese soltanto quando le navi erano già partite per Ragusa, e di aver preso da solo tutte le decisioni negli affari di Tunisi, senza la partecipazione del Consiglio dei ministri.

Ecco perchè Freycinet è caduto.

Si disse che Gambetta ha abbandonato Freycinet perchè questi, nel discorso di Montauban, ha contraddetto il discorso di Cherbourg, e si è sparsa la notizia che a Berlino, nelle alte sfere, erano state pronunciate queste parole: « Il discorso di Montauban ha *lavato* il discorso di Cherbourg. »

Si è quindi soggiunto: la caduta di Freycinet preconizza la guerra.

Ciò dicendo, non si riflette ad un fatto molto elementare, ed è questo: se Gambetta volesse la guerra, andrebbe egli stesso al potere; l'ostinazione con cui egli rifiuta il potere prova precisamente che egli non vuole la guerra. Se egli volesse la guerra, non lascierebbe far ministri degli esteri degli uomini come Noailles, come Tissot. Se egli volesse la guerra, non lascierebbe alla suprema magistratura dello Stato un uomo come Grévy, il quale è partigiano della pace non meno di Freycinet.

Del resto, si è osservato che in ogni crisi ministeriale gli amanti delle notizie *à sensation* vaticinarono la guerra dal cambiamento del ministro degli esteri. Quando cadde il duca Decazes, si annunciò un finimondo, e la Francia fu invece più pacifica di prima. Quando cadde Waddington, si ripetè la stessa antifona; la Francia era alla vigilia della guerra. Ora cade Freycinet, e siamo al solito ritornello. — L'abuso che si è fatto di queste paure dovrebbe ormai aver tolto loro ogni effetto.

Noi troviamo perfettamente giusto il ragionamento della *République Française* la quale diceva nel suo numero di mercoledì:

« Noi non possiamo ammettere che si « tenti identificare la politica estera dello « Stato, la politica estera della Repub« blica francese colle personalità che « possono succedersi al Quai d'Orsay e « le cui funzioni consistono, non nel « far prevalere idee personali, ma nel« l'applicare i principii sui quali la « politica di ogni repubblicano deve di « necessità riposare... In un paese in « cui, come in Francia, l'opinione è ri« solutamente ma dignitosamente pacifica, « il ministro degli affari esteri, chiunque « egli sia, non può che adoprarsi a « mantenere la politica che altri hanno « preconizzata prima di lui. »

Finchè vediamo il foglio di Gambetta ragionare in questo modo, finchè vediamo tutta la stampa francese pronunciarsi con diverse forme per la pace, non temiamo che essa possa essere pregiudicata da qualsiasi ministro degli esteri venga a succedere a Freycinet.

TRIPOLI DI BARBERIA.

Feste musulmane — Feste ebraiche — Feste cattoliche — Il piccolo Bairam — Le cannonate — Le sbornie — Le baruffe — Candiotti, Siciliani, Albanesi — La parata dei negri — L'albero della cuccagna — I magidi — La falsificazione della moneta — L'agenzia Rubattino.

(Italicus) — 10 settembre. — Siamo usciti appena appena da un vero arcipelago di feste religiose: feste maomettane, feste israelitiche e feste cattoliche; il piccolo *Bairam*, il capo d'anno e la Natività di Maria Vergine. Il piccolo *Bairam*, che inaugura lo *Scewal*, decimo mese del calendario musulmano, è, per così dire, la chiusura del *Ramadan* e dura tre giorni. Cominciato col tramonto del 5 corrente è terminato col tramonto di ieri l'altro. Durante il suo corso, a ogni preghiera bandita da' muezzini dall'alto dei minareti (*adè, dor, asar, magherub, escia*), i cannoni del castello sparano ventun colpi. Moltiplicate tre giorni per cinque preghiere e il prodotto per ventuno ed avrete la bellezza di 315 cannonate: un vero sbalordimento; uno sciupio di polvere da far bestemmiare sempre più quei poveri cannonieri che da 14 mesi aspettano inutilmente il loro soldo.

All'alba del primo giorno, il *liva* Abdi-pascià, che, nella interminabile assenza del governatore, tiene sempre le redini del potere, si è reso, insieme a tutti i notabili del castello, in grande parata, alla moschea d'Arguh, ad inaugurare la festa, la quale — come risarcimento de' trenta giorni di digiuno e non contando molte delle notturne gozzoviglie — consiste in una continua gazzarra. Tutti indossano i loro più begli abiti, e, imbattendosi negli amici, li abbracciano e li baciano teneramente.

È la festa de' momentanei rappaciamenti, ma è anche la festa delle baruffe. I buoni Arabi, dimenticando completamente i divieti del Corano, entrano nelle taverne, cioncano come marinari inglesi e s'accoccano brindisi come salmonia. Per una strana e poco spiegabile contraddizione, questa infrazione della sacra legge di Maometto centuplica il loro fanatismo religioso; cosicchè guai a chi ci capita sotto! Volano pugni, volano calci e volano anche coltellate. Alla larga!

* * *

Gli Albanesi e i Candiotti vanno segnatamente annoverati tra i più riottosi e maneschi. Sia pel ricordo dell'antica dominazione veneziana, o per che altro, non saprei, tra Candiotti e Italiani c'è qui assai cattivo sangue. L'altra mattina l'uno de' primi, che fa il caffettiere, s'abbaruffò, per non so qual motivo, con un barbiere siciliano, il quale gli squarciò la testa con un colpo di chiave e gli strappò di sana pianta un baffo. In pari tempo s'accendevano risse di qua e di là. Un soldato albanese mancava a mezzo due suoi commilitoni; un maltese veniva malconcio e pesto dalla popolaglia nella via del Bazar Levantino. Dovunque poi erano disgraziati Arabi pieni di *mastica* e di *buka* sino al gorgozzule, che gli *zaptié* — con quel garbo che è tutto loro peculiare — cacciavano in prigione a suon di pedate e di manrovesci. Oh una deliziosa festa, in parola d'onore!

* * *

I meglio della cricca sono sempre i negri: gai, chiassosi, ridenti, ma i meno fanatici di tutti. Nel pomeriggio di lunedì erano tutti raccolti fuori della porta del castello, su l'estremo lembo della spiaggia che serve di passeggiata, presso il villaggio della Dara, e là facevano la loro parata. Vestiti anch'essi delle loro migliori vesti, a strane foggie, a colori vistosi, disposti in circolo su due file e al suono cadenzato di due o tre tamburelli, danzano una specie di sarabanda, picchiando l'un contro l'altro un bastoncello ricurvo, di cui ciascuno è munito. È un ballo bizzarro, barbaro da che si vuole, ma sommamente allegro ed esilarante. Dall'aperta campagna passano quindi nell'interno della città; vanno a ripetere i loro giri dinanzi all'abitazione de' grandi del castello e dinanzi ai Consolati

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Conversazioni sull'igiene.*

Num. 37.

LA

CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVIII

DI

HARRISON AINSWORTH

PARTE SECONDA.

VII.

Erano dunque soli — per l'ultima volta — i due amanti, ora poco meno che odiantisi, i due colpevoli, i due adulteri traditori della fede giurata ambedue, violatori della legge divina e dell'umana. Erano soli, e non osavano guardarsi e non osavano parlare e rimanevano pallidi, come due reietti.

Fu la donna che ruppe quel penoso, amaro silenzio — silenzio che non era stato mai fra loro, che solevano così dolcemente scambiarsi parole di amore, di trasporto, d'ebbrezza.

— Voi dunque, — diss'ella senza sollevare lo sguardo su di lui, — avete deciso veramente di partire per un viaggio all'estero?

— Sì: — rispose asciuttamente lord Roos.

E tacquero di nuovo.

— Lungo? — domandò la contessa di lì a poco.

— Assai lungo: — rispose egli con una nota amarezza. — Ho accettato il consiglio datomi dal conte di Exeter. Faccio conto di visitare la Francia, la Spagna e l'Italia; e prima che io tornil...

Sollevò allora gli occhi sul volto della donna. Forse sperava leggervi un doloroso rincrescimento; forse sperava udire da lei espresso il desiderio, fatta preghiera che non fosse tanto tardo il ritorno; ma rimase deluso: la bella, pallida faccia di lei stette impassibile, e le labbra mormorarono:

— Ah perchè non avete voi preso questo partito prima!...

Lord Roos si morse le labbra e sgualcì rabbiosamente le eleganti, preziose trine de' suoi manichini.

— Ah! voi non mi avete mai amato, Francesca! — esclamò con rabbioso risentimento.

— Così pur fosse stato! — ribattè la donna con un moto d'impazienza: — non vi avrei sacrificato la mia virtù, il mio onore, la pace dell'anima, la mia stima medesima e la mia salute eterna.

— Tutto codesto non pensavate, quando vi stringevo palpitante fra le mie braccia: — disse irritato lord Roos, con accento di insultante sarcasmo.

La contessa arrossì fino alla fronte, e un guizzo di fiamma le balenò nelle nere pupille.

— Avete ragione: — disse ella vivamente; — l'uomo che in voi ora si rivela io non l'ho amato mai. Ho creduto di amare un gentiluomo generoso e valente; non sapevo che sotto quella maschera si nascondeva un omicida e un animo privo di delicatezza.

Lord Roos impallidì, lui, dall'ira.

— Badate, Francesca, — esclamò; — le colpe mie siete voi che le avete provocate... È la vostra civetteria che m'ha irretito, e se non sono state arti magiche le vostre, come crede mia moglie, a levarmi di senno e farmi vostro schiavo, furono arti finissime di seduzione femminile, di malia, di voluttà...

Lady Exeter sorse di scatto per l'impulso di un profondo sdegno; gli occhi fiammeggiavano veramente, le labbra fremevano, il corpo le tremava tutto.

— Ah disgraziato!... — proruppe; ma si frenò subitamente, si portò le mani alla faccia, poi se ne premette la fronte, e riprese con accento sommesso, come di persona stanca e afflitta: — Ma no, non lasciamoci trarre nel campo delle accuse e delle recriminazioni... Voi partite, e dovete anzi partire al più presto: è un addio che dobbiamo darci... e nel cuore ci ho una voce che mi dice essere l'ultimo addio che ci diamo sulla terra, che non ci vedremo più in questa vita, ma solamente nell'altra, quando ci troveremo di fronte all'Eterno Giudice...

Lord Roos fece un movimento d'impazienza, di paura, quasi di dolore.

— Ah! questo pensiero vi turba pure: — soggiunse la donna: — e pensate che a me sta sempre fisso dinanzi, e giorno e notte, sempre piantato in capo come una spina, infisso nel cuore come un pugnale.

— Non turbatemi con di codesti discorsi: — proruppe lord Roos: — non sono venuto qui per ascoltare sermoni...

— Nè io intendo farvene... è quello che vi stavo dicendo; non bisogna che quest'ultimo colloquio si concluda con reciproche offese. Lasciamoci in pace... se non amandoci... perdonandoci a vicenda.

Lord Roos accennava a rispondere, quando venne picchiato all'uscio leggermente e in una guisa particolare.

— Che cos'è? — domandò egli inquieto. — Chi ci viene ad interrompere?

— È la mia più fidata cameriera che s'annunzia di questa guisa: — rispose la contessa: — e se la viene ad interromperci, è certo perchè ci ha un qualche grave motivo per farlo.

Si volse all'uscio e diede licenza d'entrare; venne diffatti la cameriera della contessa, la quale, dopo aver domandato scusa, disse essersi arbitrata a venire perchè era sopraggiunta una giovane da parte di lady Roos, la qual giovane diceva aver cercato dappertutto il marito della sua padrona ed esser venuta al palazzo Exeter finalmente per fargli una commissione urgentissima di milady, affermando che si trattava di vita o di morte.

Il tristo marito scosse le spalle e disse impaziente:

— Avete fatto male a confessare che io sono qui... Dite ora a quella ragazza che se ne torni presso la sua padrona; più tardi ci capiterò anch'io.

— No, no: — gridò la contessa con impeto: — fatela anzi entrar qui e udite il messaggio che vi porta. Non avete udito che si tratta di vita o di morte? — E voltasi alla cameriera, soggiunse: — Introducete quella giovane.

— Bene! Sia come volete: — mormorò lord Roos di mala voglia, mentre la cameriera s'affrettava ad obbedire all'ordine della contessa.

Un momento dopo entrava Sara Swarton. Senza preamboli, senza domandar licenza alla signora del luogo, senza manco salutare, la giovane corse presso lord Roos e colle mani giunte e l'accento della più fervida preghiera, gli disse:

— Ah milord, venite, venite presto... milady Elisabetta sta per morire.

I due colpevoli trasalirono, si guardarono, allibirono.

— Essa sta dunque peggio? — domandò il marito della moribonda, sforzandosi a padroneggiare l'emozione che quell'annunzio gli aveva prodotto.

Ma la contessa non cercò pure un momento di nascondere o dissimulare l'effetto che ella ne provava.

— Mio Dio! Mio Dio! — esclamò, torcendosi le mani con ispasimo. — Lady Roos muore!... Muore davvero!... Oh pietoso Dio, fate che ciò non sia!

— Sì, sì: — insistette Sara, a cui il pensiero della buona sua padrona morente mandò lagrime negli occhi: — essa muore... E se vedeste quanto soffre... se vedeste com'è ridotta!..... È cosa da rompere il cuore anche alla creatura più crudele e feroce della terra.

Lady Exeter cadde ginocchioni e piangendo, percotendosi la fronte, smarrita, esclamò:

— Ah Dio mi perdoni!... Dio mi perdoni!...

Sara Swarton la guardò attonita, quasi impaurita; mentre lord Roos d'un balzo le fu presso, la prese alle mani, la sollevò, dicendole con forza:

— Che fate?... Volete far nascere sospetti in costei?

— E che cosa avrebbe da perdonare Iddio a Vostra Signoria, perchè la mia padrona è presso a morire? — domandò Sara, non ispaventata dallo sguardo fierissimo che le lanciava lord Roos.

— Perdonarmi i dispiaceri che la infelice ha sofferti per causa mia..... — rispose balbettando la contessa, levatasi in piedi e dominata dallo sguardo di lord Roos.

— Insomma, — interruppe quest'ultimo, — voi Sara avete ora compito la vostra commissione e potete ritirarvi...

— No, milord: — disse fermamente la giovane, — non l'ho ancora compita..... Lady Roos mi ha mandata a pregare Vostra Signoria di venir presto, di venir subito da lei, prima che la vita e le forze le manchino del tutto, ch'ella vuol vedervi ancora, parlarvi e dirvi qualche cosa che molto le preme comunicarvi prima di morire.

Lord Roos non rispose subito e parve essere incerto su quello che dovesse fare.

— Andate; andateci subito: — esclamò la contessa.

— Sì,..... via..... ci andrò fra poco.... Tornate a casa, Sara, e ditele che verrò.

— Ah! non c'è tempo da perdere: — gridò la cameriera.

— Subito ci dovete andare: — insistette la contessa: e siccome egli sembrava esitare ancora, soggiunse piano, ma con energica risoluzione: — e se non obbedite, ci andrò io stessa e le confesserò tutto, domandandole perdono.

Lord Roos lanciò uno sguardo pieno di rabbia e di bile sulla sua druda e sugli Sara.

(Continua)

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Adunanza del 16 settembre 1880.

Presidenza A. MALVANO.

Oltre il Presidente, sono presenti i Membri Guadagnini, Rey, Bagnara, Aubert, Malvano Daniele, Sermasi, Marocchetti, Chicco, Thomatis, Locarni, Ratti, Lanza, Mylius, Payrot.

Approvato il processo verbale della precedente adunanza ed accolti con ringraziamenti i doni di parecchie opere amministrative e di commerciale economia testè pervenute, il Presidente pronuncia le seguenti parole:

« La seduta della Camera oggi si inaugura sotto lieti auspicii. L'effigie del nostro amato Sovrano, di cui le assennate vostre deliberazioni, Onorevoli colleghi, vollero fregiata la sala delle nostre adunanze, sta qui di fronte a quella del valoroso Suo Genitore. Qui dove le nostre discussioni sono sempre rette dalla più larga libertà e dalla più leale buona fede, qui dove le nostre deliberazioni si ispirano sempre all'interesse del Paese, bene stanno le sembianze di quei Re Italiani che furono e sono modello ed esempio di lealtà e di libertà. »

Questo tributo di ossequio è accolto da unanime plauso.

Si dà comunicazione:

1° Di una circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in data dell'11 agosto p. p., per cui si trasmettono istruzioni sull'applicazione del regolamento per la esecuzione della legge sulle prese;

2° Del programma di un'Esposizione di bestiame allimentario a Londra;

3° Del programma di una Esposizione internazionale dei prodotti delle manifatture in lana nel Palazzo di cristallo a Londra;

4° Della circolare del Comitato ordinatore dell'Esposizione di Cremona, che annunzia la non definitiva dell'intrapresa [illegible] l'avvenuto incendio;

5° Del programma di un Congresso internazionale del commercio e delle industrie a Bruxelles;

6° Dell'elenco delle Giunte circondariali costituite nelle provincie di Torino e Novara per la Esposizione industriale italiana di Milano;

7° Dell'istanza della ditta Gatto e Bronetti raccomandata a nome di questa Camera al Ministero per conseguire che sia modificata la applicazione del dazio di importazione sui tessuti superficialmente inamidati;

8° Dell'istanza della ditta Beltrame, Rizzetti e Bay pure raccomandata da questa Camera al Ministero per ottenere modificata la interpretazione che vuolsi dare al riferimento del repertorio colla tariffa generale intorno al dazio di importazione dei *scialletti di* [illegible];

9° Della indicazione data al Ministero dei valori legali in generale delle merci registrate in dogana nel 1879;

10° Della rappresentanza della Cassa [illegible] e Romagna, pure appoggiata in nome della Camera presso il Ministero del commercio, acciò voglia interporre i suoi uffici per conseguire che siano modificate le contese formalità recentemente prescritte nel porto di Marsiglia pel trasbordo delle spedizioni di [illegible] provenienti dall'Italia.

11° Della risposta già data alla Camera di Messina per farle noto come nulla [illegible] piazze non esistesse alcuna lagnanza per troppo numerosa circolazione di monete di bronzo.

Preso atto delle dimissioni presentate dal comm. Luigi Lasagno alla carica di membro di questa Camera, se ne esprime unanime rincrescimento, e giusta il risultato delle elezioni del 1878, chiamasi in di lui surrogazione il signor cav. G. B. Assale.

Secondo le relazioni fatte dalla Commissione d'ispezione sulla Borsa, si dà atto della rinuncia del signor Francesco Cane all'esercizio della pubblica mediazione come sensale, si approva la proposta della commissione presentata dal [illegible] come sensale, e si ammette il sig. Luigi Arturo Denina all'esame per dar prova di idoneità all'esercizio delle funzioni di Agente di Cambio.

Accolta favorevolmente la proposta della Giunta Centrale sedente presso questa Camera, si delibera un assegno pecuniario per alleviare ai produttori di queste Provincie le spese di trasporto delle loro opere all'Esposizione di Milano, per sopperire in parte alle spese delle Giunte ed a quelle di tutela e di rappresentanza, sperandosi che non verrà meno il sussidio dei consigli provinciali, dei principali Municipii e degli Istituti che per propria indole sono fondati per tutelare le nazionali industrie.

Secondo il preavviso di speciale Commissione, si delibera di dare vivo appoggio alle istanze della Camera di Savona, tendenti ad ottenere meglio regolato l'orario della ferrovia Torino-Savona; sulle nuove comunicazioni pervenute recentemente intorno alla questione di costrurre un passaggio appenninico succursale alla Galleria dei Giovi, sentita la relazione fattane per ispeciale commissione dal consigliere Locarni, si delibera non aversi per ora nulla ad aggiungere alla rappresentanza votata da questa Camera il 22 marzo di quest'anno per cui sostenevasi come più opportuno il tracciato per le valli di Stura ed Orba, e facevansi istanze a che non sia presa in considerazione alcuna proposta tendente a deviare da Alessandria il transito della grande ferrovia tra il Gottardo ed il porto di Genova.

Sulla proposta della Camera di Pavia di manifestare al Governo il desiderio di qualche provvedimento legislativo per cui sia sancita per massima l'esenzione del carbon fossile dal dazio di consumo comunale, riflettendosi che sia in facoltà dei singoli Municipii il valersi o non di cotale cespite d'entrata, secondo le particolari esigenze, prevale nella Camera la opinione che non sia il caso di associarsi per ora alle istanze della Consorella Pavese.

Dalla Commissione d'inchiesta sui tabacchi era stato trasmesso anche a questa Camera un interrogatorio intorno alla coltivazione, al commercio, alla fabbricazione ed al contrabbando di cotale oggetto di privativa dello Stato.

Le investigazioni praticate da una speciale Commissione la indussero a presentare generiche risposte; le quali, poichè nelle condizioni speciali di queste provincie corrispondono allo spirito a cui informansi le ricevute domande, vengono dalla Camera adottate.

Viene emesso in senso favorevole il parere chiesto a questa Camera dall'Intendenza di finanza sulla domanda del sig. Casalegno aspirante ad essere annoverato fra gli spedizionieri autorizzati ad operare in dogana.

Infine il Presidente informa la Camera che le liste elettorali commerciali, sulle quali si avrà a procedere alle elezioni che debbono aver luogo al principio del prossimo dicembre, sono già arrivate in buona parte, che si sollecitò la trasmissione delle lettere mancanti, e che una Commissione sta occupandosi della revisione di quelle su cui occorressero rilevanti immutazioni.

È sciolta l'adunanza.

PERRERO, *segretario*.

— Nuovo giornale. — Ha visto la luce a Torino un nuovo periodico intitolato: *La redenzione*. Esce tutte le domeniche e propugna gl'interessi di tutti, ed in ispecie l'emancipazione della donna. È organo delle Società operaie femminili. Costa 10 centesimi al numero.

La direzione del giornale è in via Stampatori, N. 6, ed in Tonco Monferrato, a piacimento.

Monte di Pietà di Torino.

Ecco un cenno dimostrativo dei pegni fatti nel mese di agosto 1880 presso il Monte di Pietà di Torino, col confronto dei corrispondenti mesi degli anni 1878 e 1879 ed il totale delle somme anticipate:

		Pegni fatti	*Somme imprestate*
Agosto	1878	N. 19108	L. 275,609 »
»	1879	» 10782	» 241,007 »

Nell'agosto 1880 si fecero i pegni seguenti:

	Pegni fatti	*Somme imprestate*
Sede centrale	N. 9996	L. 214,472 50
Sede succursale (via Galliari)	» 2471	» 34,015 50
Totale agosto 1880	N. 12467	L. 248,488 »

	Media giornaliera dei pegni	*Media delle somme anticipate*
Agosto 1878	N. 390	L. 8887 35
» 1879	» 345	» 7774 40

Nell'agosto 1880 se ne fecero in media:

Sede centrale	N. 322	L. 6918 45
Sede succursale	» 80	» 1097 30
Totale agosto 1880	N. 402	L. 8015 75

— Monumento a Bartolomeo Bona. — *Sesta lista di sottoscrizione pubblica fatta per azioni di lire 5.*

Società industrie meccaniche, lire 50 — Crovara Lorenzo, capo-stazione, lire 5 — Di Kossuth ingegnere Luigi Teodoro, lire 15 — Conte Scoletta Vittorio, maggior generale, lire 5 — Chiazzari, ingegnere, lire 25 — Fossati ingegnere Felice, lire 10 — Dacco Carlo, capo deposito, lire 5 — Romanes Valentino, macchinista, lire 5 — Gardino Luigi, macchinista, lire 5 — Berlonno Domenico, macchinista, lire 5 — Sichaldi Giuseppe, macchinista, lire 5 — Timossi Luigi, macchinista, lire 5 — Rovero Giuseppe, macchinista, L. 5 — Lupino ingegnere Giuseppe, lire 25 — Benedetti ingegnere Francesco, lire 10 — Prato Carlo, lire 10 — Gramegna ingegnere Leopoldo, lire 10 — Gabba Gaetano, lire 10 — Ferrabosehi Luca, lire 10 — Spongia Oscar, lire 5 — Rossetti ingegnere Francesco, L. 5 — Rovelli Federico, lire 5 — Caramel Antonio, lire 5 — Coggiola ingegnere Edoardo, lire 5 — Chiapella Felice, lire 5 — Sassi Augusto, lire 5 — Ricchi dottor Teobaldo, L. 5 — Massa Edoardo, lire 5 — Mandino Eugenio, lire 5 — Calciati Angelo, lire 5 — Garofalo marchese Raffaele, lire 5 — Rossi Benvenuto, lire 5 — Borella Antonio, lire 5 — Nadari Guido, lire 5 — Danoyer Giovanni, lire 5 — Dainesi ingegnere C., lire 5 — Gioppo Pietro, ingegnere, lire 5 — Lagomi Angelo, lire 5 — Marriello Carlo, lire 5 — Brascetti Lamberto, lire 5 — Gianari Casimiro, lire 5 — Danei Paolo, lire 5 — Dova Giuseppe, lire 10. — Totale della sei prime liste di sottoscrizione L. 2360.

NOTA. — Le sottoscrizioni delle azioni col loro importo devono essere trasmesse alla *Banca dei Fratelli Ceriana*, via Lagrange, 3, Torino.

— Merci giacenti alle Ferrovie A. I. — Elenco delle merci giacenti a tutto il 31 agosto 1880 nelle sottoindicate stazioni delle strade ferrate dell'Alta Italia per mancanza di indirizzo o per irreperibilità dei destinatari.

Alessandria, un fusto vuoto, marca L. G. C., del peso di chilogr. 34.
Chieri, un sacco frumento.
Gozzo-P. S. Giac., una tavola larice, del peso di chilogr. 6.
Gorizia, un barile vuoto, id. 30, indirizzo Birreria.
Locate, una cassa ferro in verghe, id. 7.
Lonato, 5 casse sapone, [illegible], id. 220.
Id., un coperlone tela.
Mantova, un vaso.
Milano Centrale, un pacco pantaloni lana, e un paio scarpe, del peso di chilog. 1,650.
Id., una scatola polsini per camicie, id. 0,400.
Modane, un sacco biancheria, id. 6.
Novi, 15 colli casse vuote, id. 100.
Olmeneta, una cassa vuota, id. 0,600, indirizzo Bonvesani.
Piacenza, un collo sacchi vuoti, id. 67.
Id., un pacco di contenuto ignoto, id. 1.
Id., un sacco effetti, marca A. P., num. 6, del peso di chilogr. 14.
Id., un collo sacchi vuoti, del peso di chilog. 4.
Piadena, un sacco grano, num. 54.
Romano, un sacco concime, del peso di chilog. 100.
Sampierdarena, un sacco crusca, id. 25.
Taggia, 8 tavole di legno, id. 300.
Tavernelle, un sacco frumento, marca M. C. S., num. 32.
Torre de' Picen., 2 sacchi grano, marca G. F. S., num. 1871, del peso di chilog. 101/101.
Udine, 4 barili vuoti, del peso di chilog. 144.
Id., 2 pezzi ghisa, id. 109.
Id., una cassa carbone, id. 30.
Id., un sacco crusca, id. 68.
Id., una cassa rotami ferro, id. 410.
Id., un barile vuoto da olio, id. 91.
Id., id. id., id. 45.
Id., id. id., id. 62.
Id., id. id., id. 107.
Id., id. id., id. 70.
Id., un barile vuoto da vino, marca A. G., num. 3, del peso di chilogr. 57.
Id., id. id., num. 5, del peso di chilog. 59.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Si notifica ai signori portatori d'Obbligazioni di questa Società che la Cedola di L. 7 50 maturante il 1° ottobre p. v., sarà pagata, sotto deduzione della tassa di ricchezza mobile e di circolazione:

» **Firenze**	presso	la Cassa Centrale	L. 6 30
» **Ancona**	»	la Cassa dell'Esercizio	» 6 30
» **Napoli**	»	la Cassa succursale id.	» 6 30
» **Livorno**	»	la Banca Nazionale nel Regno d'Italia (Succursale)	» 6 30
» **Genova**	»	la Cassa Generale	» 6 30
» **Torino**	»	la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano	» 6 30
» **Roma**	»	Id. id.	» 6 30
» **Milano**	»	il signor Giulio Belinzaghi	» 6 30
» **Venezia**	»	i signori Jacob Levi e Figli	» 6 30
» **Palermo**	»	i signori I. e V. Florio	» 6 30
» **Ginevra**	»	i signori Bonna e C.	Fr. 6 30
» **Parigi**	»	la Società Gen. di Credito industriale e commerciale	» 6 30
» **Bruxelles**	»	la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	» 6 30
» **Berlino**	»	il signor Meyer Cohn	» 6 30
» **Francoforte** s/M.	»	il signor B. H. Goldschmidt	» 6 30
» **Amsterdam**	»	la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	F.ol. 2 90
» **Londra**	»	i signori Baring Brothers e C.	Ls. 0 5 1/2

Alla stessa epoca sarà pure eseguito il rimborso delle Obbligazioni sortite alla 15ª estrazione avvenuta il 15 maggio p. p., al loro valore nominale.

NB. Onde riscuotere le Cedole (Coupons) all'estero, è indispensabile che i portatori delle medesime presentino contemporaneamente le corrispondenti Obbligazioni.

Firenze, 17 settembre 1880.

La Direzione Generale.

7362

MONTE DI PIETA'

È aperta, in via Pescatori, N. 4, una Sede Succursale del Monte di Pietà delle Opere Pie di San Paolo.

La Sede Succursale fa prestiti su pegno a contare da una lira fino a lire trecento in tutti i giorni non festivi dalle ore 8 antimeridiane alle ore 2 pomeridiane.

Torino, 1° settembre 1880.

Il Presidente BENINTENDI — *Il Segretario Generale* BALSAMO CRIVELLI

1810

STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Vendita di materiali fuori d'uso.

L'Amministrazione delle Strade Ferrate dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio della Trazione e del Materiale in TORINO e VERONA.

ACCIAIO vecchio in genere, ed in lime di rifiuto	Chilogr.	**10,000**	circa
BRONZO in limature e tornitura	»	**25,000**	»
CERCHI di ferro per carri e carrozze	»	**242,000**	»
CERCHI d'acciaio	»	**190,000**	»
FERRO vecchio in pezzi grossi e minuti, lamerino, gratelle, limature e tornitura, ecc.	»	**613,000**	»
GHISA da rifondere e in limature e tornitura	»	**90,000**	»
OTTONE id. id. id.	»	**42,000**	»
ZINCO da rifondere	»	**20,000**	»
RAME da rifondere	»	**11,000**	»
CENERACCIO misto a colatura di bronzo	»	**3,000**	»

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata all'Amministrazione una cauzione in valuta legale corrispondente al *DECIMO* del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al *VENTESIMO* se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della **Direzione dell'Esercizio delle Strade Ferrate dell'Alta Italia in Milano,** in piego suggellato, portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso;* esse dovranno pervenirle non più tardi del giorno **28 settembre and.** Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 30 dello stesso mese alle ore 10 antimeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 20 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati in contanti all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonchè i particolari della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di TORINO, GENOVA, MILANO, BRESCIA, VERONA, PADOVA, VENEZIA, FIRENZE e LUCCA e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, 10 settembre 1880.

LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.

1884

Torino — Tip. Roux e Favale.